

EDITORIALE

Non c'è dubbio che, data la rapidità dei mutamenti che hanno investito il nostro scenario politico nell'ultimo decennio, i democratici di sinistra si trovino a vivere **un profondo dramma**. E tale dramma si innesta in una più vasta trama, dentro cui si trovano tanti urgenti problemi del Paese. Su tutto ciò bisogna tenere desta l'attenzione. Lo devono fare i leader di quel partito, per evitare che la loro vita politica e quella del Paese siano rese inautentiche, falsificate. **Non è infatti con il facile ricorso a un superficiale trionfalismo che si conquista un profilo. L'identità vera è quella che viene prodotta solo dalla somma di soluzioni date ai problemi.**

Il travaglio politico del maggiore partito della sinistra avrebbe consigliato di astenersi dall'assumere la responsabilità diretta di Palazzo Chigi. Ma le cose sono andate diversamente. E bisogna stare ai fatti. Non prenderò in considerazione le posizioni espresse da **Veltroni**, poiché l'atmosfera per molti versi ludico-goliardica con cui egli cerca di nascondere il dramma del suo partito e del Paese, più che da farmaco guaritore, ambisce a svolgere **una funzione anestetica**, che non risveglia la sensibilità nei confronti dei tanti urgenti problemi, ma punta ad affievolirla.

È un errore che non vorremmo vedere commesso, perché è quello in cui cadono sempre i leader dei sistemi monopartitici, **illusi di**

potersi sottrarre al responso del principio di realtà e della ragione critica. È quanto la competizione democratica suggerisce di non fare e a cui, con puntualità, essa presenta sempre il conto.

È quindi più fecondo soffermarsi sulle posizioni espresse da **D'Alema**. A Torino, egli ha testualmente affermato:

"Nella costruzione - che sarà

i mezzi. E chi sceglie i mezzi - diceva già David Hume - sceglie anche i fini. Nasce così l'interrogativo: la politica che l'attuale Governo sta portando avanti a proposito del lavoro, della sanità, della previdenza, della scuola, dell'università è tale da offrire "maggiori opportunità di benessere, di lavoro e di crescita"? Ossia: la politica governativa ha realizzato, nei settori sopra richiamati, un aumento del tasso di competitività? È destinata a realizzarlo in futuro? Non sembra che le cose stiano così.

Rivelatore di ciò è quanto D'Alema ha ulteriormente sostenuto e secondo cui la politica riformatrice del suo Governo non è volta ad *"assecondare la spontaneità sociale"*. Ma il punto è proprio questo. **La spontaneità è il seme fecondatore della società aperta, quel seme che ci**

suggerisce di lasciare allo Stato e ai poteri pubblici una funzione sussidiaria e di indietreggiare da tutte quelle situazioni in cui i cittadini possono autonomamente dare soluzione ai loro problemi. E allora: i referendum sono davvero, come dice D'Alema, un *"intralcio sulla via della modernizzazione e del cambiamento del Paese"*? O non sono piuttosto il non rassegnato grido di dolore di una società civile che è costretta da regole non più sopportabili e che si sente altra rispetto al ceto politico?

LA MINA VAGANTE DELLO STATALISMO

controversa e difficile - di un ordine internazionale basato su valori condivisi, noi siamo impegnati a fare in modo che la globalizzazione sia progresso globale, e cioè più libertà, più democrazia, difesa più intransigente dei diritti dell'uomo, maggiori opportunità di benessere, di lavoro e di crescita".

Non c'è chi non possa condividere una tale affermazione. **Essere liberali significa ampliare la possibilità di scelta dell'individuo, allargare la sua autonomia.** Qui entrano tuttavia in gioco

Lorenzo Infantino

Il travaglio politico del maggiore partito della sinistra avrebbe consigliato di astenersi dall'assumere la responsabilità diretta di Palazzo Chigi. Ma le cose sono andate diversamente.

Essere liberali significa ampliare la possibilità di scelta dell'individuo, allargare la sua autonomia.

"Chi sceglie i mezzi, sceglie anche i fini".

David Hume

L'apertura della società alla concorrenza recide le radici delle metastasi generate dallo statalismo.

Quali soluzioni può dare il comunismo di Bertinotti a un qualsivoglia problema del presente?

È legittimo il dubbio che il benefico vento della libertà economica, in un mercato competitivo e ripulito dall'inquinante presenza dello Stato "tuttofare", possa essere portato dagli eredi di chi per decenni è stato nemico di quel vento.

D'Alema sostiene che la *"vecchia Italia - quella del debito e della lira debole, quella dell'illegalità diffusa e della rendita, degli alti tassi di interesse e dei Bot - non aveva futuro e soprattutto non avrebbe offerto alcun futuro alle nuove generazioni"*.

Resta tuttavia il fatto che quella *"vecchia Italia"* è stata il prodotto dello statalismo e di tutto il potenziale di corruzione di cui l'interventismo statale è capace, come Luigi Sturzo negli anni 50 aveva profeticamente ammonito e previsto. E il sistema non si

riforma perché uomini più giovani, o più amici, sostituiscono uomini ormai logori o meno vicini a noi. **Quel che recide le radici di quelle metastasi generate dallo statalismo è l'apertura della società alla concorrenza.**

E qui un altro interrogativo è d'obbligo: pensa davvero D'Alema di poter liberalizzare il Paese attraverso una *"convergenza su scelte, pure in una distinzione strategica"*, con Rifondazione comunista? Che cosa c'è di comunista nella globalizzazione? Quali soluzioni può da-

re il comunismo di Bertinotti a un qualsivoglia problema del presente? È comprensibile il dramma che i democratici di sinistra stanno vivendo. Ma capiscano essi che nessuna delle questioni oggi davanti a noi concede a noi e a loro tregua. **È comunque legittimo il dubbio che il benefico vento della libertà economica, in un mercato competitivo e ripulito dall'inquinante presenza dello Stato "tuttofare", possa essere portato dagli eredi di chi per decenni è stato nemico di quel vento.**

ANTISTATALISTA PER SALVARE LO STATO

«C'è chi crede, o finge di credere, che la nostra campagna contro lo statalismo abbia di mira lo Stato, i suoi istituti, i suoi poteri; niente affatto; noi combattiamo gli eccessi ai quali, in nome dello Stato, arrivano i detentori del potere, sia legislativo, sia direttivo, sia esecutivo, limitando quella libertà che per la natura dello Stato democratico e nel quadro costituzionale è garantita al cittadino. Come noi non vogliamo che la libertà divenga licenza, così non vogliamo che lo Stato violi, ferisca, limiti, sia il principio della libertà sia gli istituti che ne garantiscono l'esercizio; tale abuso noi chiamiamo "statalismo"»

(Da: L. Sturzo, *Statalismo e libertà, 1958*, in "Politica di questi anni" Opera Omnia, volume XIV, pag. 136 - A cura dell'Istituto Luigi Sturzo).

«Quando lo Stato si sostituisce al privato e crea un rapporto diretto tra Stato imprenditore, assicuratore, venditore e il cittadino lavoratore, assicurato o consumatore, invece di stabilire un nuovo rapporto umano determina un distacco psicologico, per il fatto che i nuovi rapporti sono regolamentati, burocratizzati, disumanizzati: l'una parte non conosce più l'altra»

(Da: L. Sturzo, *Ceti piccoli e statalismo, 1958*, ibidem, pag. 276).